



Decimo duna epistola ouero lectura in lingua Neapolitana composta da messer Giovanni Boccaccio et mandata pua da Napoli a fracescho de baradi meccante fiorentina.

ONCIOSIACOSA Che le forze degli uomini se aiutano non sono da alcuno riposo resistere non possono ne perseverare nelle fatiche continue: alle quali noi medesimi spesso uolte piu che non bisogna miseri sono entriamo. Con caduto per li suoi huomini Anzi consigliato che interponendo aquelle taluolta alcuno honesto piacere et dilecto siccome bandie et vite letici confortiamo. Et per questo non eximo Soazate solepnilissimo et singulare inuestigatore ne giorni suoi delle diuine cose et delle humane esser sanueneuole allui lamente scolare dalle considerazioni di profundiissimi secreti della natura. Et colli suoi picoli figliuoli cauolare il canaio della canna come essi faceuano per la casa. Pero che quantunque fuisse peccatore picciolo: piu simularmente perseua allastaticamento lieto riposo. Et similmente Cornelio Scipione et lelio due singulairi lumi del romano splendore et aquali era alluno intructo et allaltro impartire la gloria dauere consono et consoza abbatuta la superbia de cartaginiensi refrenata. Non si vegno uono delle sette supposito di graeta Veduti riorre le piciole pietre et le conche in terra sospinete dallonde del mare: et fancullestamente insieme dipartarsi con quelle: essendo essi magnanimi poco auanti leuati dalle molli et ponderose occupazioni intorno allordine delle cose opportune. Al felice stato della R. p. Et colli tu Anzati molto giouinecto essendo si come sentiro habbiamo da molte varie et noiole facende: orquindi orquindi poco ti dourai ritoccare se sanio sanio adalano laudeuosi scambillo il quale habbia forza diuarete alquanto gli spiriti affaccati. Et poco de secolti degli



colli lieti riposo cioè che ti alleggerino et non offendino: non se così forno come tu bisognerebbe. Vno picciolo et nondimeno leggiere maque pua uolta ato apoteze dare luogo agli amari penfici per il presente leticia tene mandiamo. il quale ne ueremo piu atti et conuenevoli ripere hano con quello animo leticia che noi per disporto di hoi medesimi tisciuiamo.

Lectura di messer Giovanni Boccaccio a Francescho de baradi.

ACCIMOTE Adunqua tuo fratiello adapeci chalo primo luorno de sto mese de dicembre Machinti filio et Appe uno bello figlio mascolo chadio encio ghuarede. Et lidea vita atempo et ad uelli anni. Et picchillo grande dice lamama challo alleuo nella chuecia tuco se asemilha allupate. Et pario credamollo chinde dice lipatino chala nose chade buona pona. Abiu dio chande apisse aputo uno madama la rena nuosta. A cho fista chunde faciammo tuca per lamore suo. Amachazido satonecisti intano chapillio aputo chillo chacece indietta como noi medesimo. Et facci chaquale appe si lieto machinti auorpo luompari limanato lo chouo bello puorpo chabidiliso ingiamati Et mandiao sillo tuco chancete postasse buoi tu venire chaita chachito tantillo non cendemandao. Et dapoi arquati luorni lo facano bastegare. Et portalo lemamane incomboghato inlo cypressio de Machinti in chillo dellonbelillo in farmio de uato (non laccio sceleretorda qualesto uoglio dicere: et la quacione portao la tuocia allumata chiena chiena de carline. Et si non ci compati sanello hofario. Cola scangiaro Turillo parcatano. Francillo schissia preuere. Decillo sonario. et ma